

La nostra umanità non sarà mai schiacciata. Siamo tutt* MORIBA!

“mi serve la misura
della tua vita,
mi serve il tuo futuro,
che è un presente libero
e la tua lotta di sempre,
sì, mi serve.
mi serve la tua battaglia
senza medaglia”
Mario Benedetti

Oggi 13 Dicembre 2016 ci troviamo qui davanti al Tribunale, come avevamo preannunciato al partecipato corteo per il diritto all'abitare del 10 dicembre, insieme al nostro fratello Moriba colpito da un ingiusto provvedimento da parte della Commissione territoriale competente, che gli ha revocato la protezione umanitaria a seguito dell'altrettanto ingiusta nota informativa della Questura di Rimini del 5 Aprile 2016.

Il 29 Novembre 2016 proprio dentro la Questura, dove Moriba si era recato per ritirare il rinnovo del permesso di soggiorno, gli è stato notificato questo assurdo provvedimento motivato da tre capi di imputazione:

il primo è una presunta rapina; il secondo l'occupazione di Casa Madiba e il suo sgombero; ed il terzo lo sgombero dell'esperienza del Villino Ricci rigenerato.

Con queste tre accuse Moriba viene definito, nella nota dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Rimini, un soggetto “socialmente pericoloso”, motivo per cui la competente commissione territoriale gli ha negato la protezione umanitaria.

Tutti e tre i capi di imputazione sono ancora in fase processuale e di conseguenza Moriba non è stato ancora né condannato né assolto, e solo un giudice potrà esprimere parere in merito. Nel frattempo, come sancito dalla nostra Costituzione, vige il principio della presunzione di innocenza.

Il secondo ed il terzo capo di imputazione sono entrambi reati di occupazione di edificio a scopo abitativo, reati non ostativi al rinnovo del permesso di soggiorno.

Con questo documento proviamo a ricostruire e a fare chiarezza sulla storia di Moriba in questi 4 anni a Rimini.

Era l'agosto del 2012, Moriba, giovane ragazzo poco più che ventenne, arrivato da pochi mesi in Italia e inserito nel primo progetto di accoglienza emergenziale in risposta ai flussi migranti causati dalla Guerra in Libia, chiamato Emergenza Nord Africa, si ritrova a passeggio sul lungomare di Rimini e, come capita spesso qui in riviera, fu avvicinato da una *sex workers* di origine nigeriana che lo invitò ad accompagnarsi con lei col pretesto che non aveva i soldi per pagare il biglietto del treno per tornare a casa.

Moriba conosceva di vista questa ragazza perché, nei tre mesi precedenti, per tornare verso la struttura dov'era accolto percorreva sempre la stessa strada sulla quale lavorava la ragazza che, vedendolo giovane, bello e dello stesso colore, lo salutava sempre con un “ciao fratello” a cui lui rispondeva con un semplice “ciao sorella” proseguendo per la sua strada.

Quella sera, però, di fronte alla proposta avanzata, Moriba rispose subito che lui era venuto in Europa con una missione ben precisa, quella di migliorare le condizioni di vita proprie e della propria famiglia che aveva lasciato in Mali e che i suoi soldi non li avrebbe spesi in quel modo, ma fu allora che la ragazza allungò le mani nel suo borsello prendendogli il telefono e i suoi soldi.

Lui le chiese gentilmente di non scherzare e di ridargli le sue cose ma la ragazza lo ricattò dicendogli che se non fosse andato con lei non avrebbe avuto indietro il telefono. Dopo un secondo e un terzo tentativo di riavere le sue cose, in maniera tranquilla, la ragazza tentò la fuga e fu allora che Moriba la prese per un braccio e, senza nemmeno avere il tempo di provare a riprendere le sue cose, venne aggredito e colpito ripetutamente con un bastone sulla mano dal protettore della ragazza, il quale successivamente diventerà il sedicente testimone/passante giunto provvidenzialmente in aiuto a sventare la tentata rapina da parte di Moriba ai danni della *sex workers*, perché è di questo che viene accusato. Moriba, dopo essere stato colpito più volte, si allontanò, ma poco dopo sopraggiunse una volante della polizia che prese entrambi per portarli

in Questura. Passò la notte in stato di fermo lì dentro, senza nessuno che gli spiegasse cosa stesse accadendo (la sua comprensione dell'italiano all'epoca era davvero bassa) e, quando capì che era stato accusato di rapina, provò a spiegare che era stato lui ad esser stato derubato del suo telefono e dei suoi soldi, ma la ragazza aveva già dato il tutto al suo amico il quale, dopo aver fatto allontanare Moriba a bastonate, era scappato.

A conferma dei fatti Moriba fece chiamare dai poliziotti presenti in Questura il numero del suo telefono che, magicamente, dopo pochi minuti dai fatti, si spense e non fu mai più ritrovato. Ma questo non bastò e il mattino seguente, dopo l'identificazione e la nomina di un avvocato d'ufficio gli fecero firmare, nella più totale assenza di un traduttore, un foglio, probabilmente il verbale ricostruito sommariamente dalla polizia.

Dopo pochi mesi dai fatti il [cammino di Moriba si incrociava con il nostro](#). Era il [novembre del 2012](#) e la fine del progetto Emergenza Nord Africa era alle porte. Nel novembre del 2012 [Moriba fu tra i promotori dei primi presidi dei richiedenti asilo accolti a Rimini](#) per ottenere il rilascio della protezione dopo i lunghi mesi d'attesa senza avere il responso della Commissione Asilo. Lui già da allora, prima di conoscerci, aveva capito che quel sistema di accoglienza non era giusto e che da lì a breve si sarebbe ritrovato per strada. Così fu.

Mentre per anni, in particolare dall'approvazione della Legge Turco/Napolitano e poi con Bossi/Fini al centro c'erano i "flussi" di ingresso annuali, in teoria commisurati alle esigenze delle imprese, salvo poi accorgersi che erano necessarie grandi sanatorie per rispondere alla realtà di un mercato del lavoro sempre meno regolato: comunque, in un modo o nell'altro, in nero o in regola, i migranti fino al 2008 "servivano" al sistema (anche oggi, ma in modi diversi). Da qui il legame servilistico tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e il processo di clandestinizzazione diffuso, operato dalla Bossi/Fini e dal Pacchetto Sicurezza per creare nuovi schiavi e nuove schiave. Processo di clandestinizzazione dai diritti che ha portato poi alla totale cancellazione di ogni tutela nel mondo del lavoro con riforme come quella Fornero e il Jobs act.

I dispositivi di disciplinamento sui e sulle migranti sono stati terreni di sperimentazione del ricatto della precarietà su tutta la forza lavoro mentre tanto Renzi quanto Salvini ci raccontano da angolature diverse che austerità e migrazioni sono collegate e che i migranti ci rubano i diritti.

Dal 2011 in poi la combinazione tra crisi socio-economica mondiale ed esplosione (anche bellica) delle società dell'area sud del Mediterraneo (Moriba viveva in Libia e non aveva intenzione di venire in Europa è stato costretto dalla guerra) ha dimostrato l'insufficienza e gli errori degli Stati europei rispetto all'onda lunga delle migrazioni, considerate accettabili solo come "quantità utile" (volevamo braccia sono arrivati uomini) e non come movimento storico di umani e prodotto di contraddizioni strutturali.

[Così in Italia la presenza dei migranti](#) è sempre più stata vista come una "emergenza" numerica dall'impatto devastante, la retorica dei media e della politica ha fatto il resto: strutture "al collasso", metropoli "invasi", piccoli comuni "in tilt", sindaci in "crisi" o "in rivolta sotto la pressione migratoria". "Emergenza" peraltro prevista e prevedibile, quindi di fatto creata dalle istituzioni volutamente impreparate.

Il problema attuale, ma anche quello che incontrò Moriba allo scadere del progetto ENA, dunque non fu la mancanza di posti in primissima accoglienza, ma salvo rare eccezioni il fatto che il destino di queste persone (profughi a vita) messe fuori dalle strutture dopo mesi di inutile parcheggio, prive di residenza anagrafica ed assistenza, nel nulla sociale assente e spesso ostile (sagome di passaggio da spingere altrove), salvo poche isole solidali, come Casa Madiba ed ora anche Casa Gallo, spesso osteggiate dalle autorità.

Un modello di accoglienza da più di 3 miliardi annui erogati senza controlli, verifiche e monitoraggi (eppure il capitolato d'appalto fra Prefettura ed Enti gestori lo prevede), che produce – affari loschi e alberghi in odor di malavita a parte – molta marginalità sociale, immessa in una realtà di per sé già impoverita e incattivita.

Quando l'Emergenza Nord Africa si concluse, [diversi ragazzi accolti si ritrovarono in strada](#), fra loro anche Moriba. [Fu così che organizzammo vari incontri che portarono a costruire presidi sotto la Prefettura](#) e la Questura fino ad arrivare sotto il [Palazzo della Regione a Bologna](#) insieme a tanti e tante che avevano subito lo stesso trattamento disumano nel territorio regionale.

Moriba, che si ritrovò a "dormire" nei treni della stazione di Rimini al famoso binario 9, dopo tante notti al freddo e al gelo, da un vagone all'altro, dall'esser "svegliato" dallo sbandato ubriaco di turno che cercava anch'esso un riparo all'esser "svegliato" dal controllore di turno che ti cacciava via costringendoti a scappare dal tuo "riparo" per la notte, un bel giorno si stancò ed insieme ai tanti ed alle tante solidali con lui il [7 Dicembre 2013 varcò quella porta](#) chiusa ormai da anni dell'ex Caserma dei Vigili del fuoco, successivamente ribattezzata come CASA MADIBA, una nuova casa di diritti per tutti e tutte.

Iniziò così un lungo percorso di lotta e rivendicazioni dei diritti umani e in particolare modo quello del diritto all'abitare e ad un'accoglienza degna.

Perché proprio il nome MADIBA?

Il 5 Dicembre 2013 il grande Nelson Mandela morì nella sua casa a Johannesburg. Rivoluzionario e uomo di un governo di riconciliazione e pacificazione, successivamente, fu a lungo uno dei leader del movimento anti-apartheid ed ebbe un ruolo determinante nella caduta di tale regime, pur passando in carcere, gran parte degli anni dell'attivismo anti-segregazionista. Uomo simbolo dell'eguaglianza e dell'antirazzismo, Premio Nobel per la pace. Mandela è il cognome assunto dal nonno paterno; Il nome "Rolihlahla" (letteralmente colui che provoca guai) gli fu attribuito alla nascita; "Nelson" gli fu invece assegnato alle scuole elementari. Il soprannome MADIBA era il suo nome all'interno del clan di appartenenza.

Dedicammo a lui quella giornata per ricordarci sempre che bisogna lottare quotidianamente per la libertà e per i diritti di tutti e tutte.

Dal 7 Dicembre 2013 al 20 Maggio 2015 oltre che una casa per 2, 3, 4, 5, 6, 8 persone, [Casa Madiba fu luogo di nascita di diversi progetti che tuttora sono attivi in questo spazio](#), da una Scuola Popolare con corsi di lingua d'italiano per migranti, allo Sportello antipanico per gli studenti in difficoltà, allo Sportello Diritti per tutti (casa-lavoro-salute-immigrazione) gestito in collaborazione con ADL Cobas, ad una squadra di calcio per studenti precari e migranti, AutSide Social Football. Ma non solo: fu luogo di incontri, dibattiti, proiezioni di docu-film e serate di arte e cultura. Furono i primi passi verso la riconquista di uno spazio sociale vero e proprio che da qualche anno mancava in città dopo lo sgombero del Laboratorio Occupato Paz.

Il numero di persone accolte era sempre in aumento e lo spazio iniziava ad esser piccolo per cui si liberò lo spazio sotto per spostare tutte le attività culturali e liberare una stanza in più da dedicare all'accoglienza.

Fu così che per rispondere all'esigenza di una comunità in continua crescita che nacque il Network.

Nel corso di questi 17 mesi un'intera area abbandonata in Via Dario Campana venne riqualificata. Nacque poi [un nuovo spazio abitativo nel quartiere, Villa Florentina ed Eva](#), con famiglie italiane e migranti, precari e sfrattati tutti insieme per cercare di trovare una soluzione laddove le politiche dei palazzi non facevano nulla se non peggiorare la situazione, con la continua miopia di fronte ad una così grave situazione quale il Piano Casa Renzi-Lupi, una norma che insieme al Jobs act chiude il cerchio su chi doveva pagare i costi della crisi economico/finanziaria.

Ma il 20 maggio 2013 con un'azione di polizia ci fu lo sgombero e il sequestro, su ordine della Procura, di Casa Madiba Network prima e Villa Flo e Eva poi, lasciando nuovamente per strada una ventina di persone che avevano, come unica colpa, quella di aver deciso di cambiare la propria condizione sociale: non più persone ai margini da assistere ma persone degne e attive per costruire la città del domani.

Quel giorno segnò la vita a tutti e tutte noi, ma in particolare quella di Moriba che quel giorno non era a Rimini perché da poco partito verso le campagne di Foggia per la raccolta del pomodoro.

Si credeva di interrompere così un fiume in piena, ma a distanza di soli tre giorni, il [23 maggio 2015 un grandissimo corteo in forma colorata e gioiosa](#) attraversò le vie della città per protestare contro quanto avvenuto in quella violenta giornata del 20 maggio e per riconquistare una casa per quelle stesse persone lasciate per strada e manganellate davanti alla porta del Comune per aver provato a lasciare simbolicamente un materasso al Sindaco Gnassi. [Nasce così il Villino Ricci rigenerato](#). Si riparte da capo più forti di prima, con un tetto nuovamente sulla testa ed un proprio letto su cui dormire.

Riparte la scuola d'italiano e nasce un nuovo progetto: [il Guardaroba Solidale, raccolta di vestiario e beni di prima necessità per gli ultimi](#). La comunità cresce e si rafforza. In un documento scriviamo: *"Abbiamo cambiato le regole dell'accoglienza"*.

Nell'ottobre di quello stesso anno rientriamo a Casa Madiba Network, [l'esperienza dal basso viene riconosciuta ufficialmente dopo aver partecipato e vinto un'istruttoria pubblica](#) nella quale diverse realtà territoriali avevano partecipato e manifestato interesse. Un mese e mezzo per ricostruire parte di tutto quello che avevano distrutto con il sequestro del 20 maggio 2015. Eravamo pronti per festeggiare insieme ai tanti e alle tante la riapertura di Casa Madiba Network fissata per il 7 dicembre 2015.

[Il 23 Novembre 2015 però arriva l'ennesimo sgombero](#) che riporta alla luce quella che è la più totale colpevolezza di una politica territoriale incompetente che, invece di riconoscere il bene prezioso di un'esperienza come quella del Villino Ricci, preferisce riportare al totale abbandono uno stabile di sua

proprietà e mettere nuovamente 14 persone per strada dando come unica soluzione la Caritas o la Capanna di Betlemme.

Non ci siamo mai arresi e mai lo faremo e dopo presidî, proteste in consiglio comunale e pressioni politiche si aprì un bando per un dormitorio che doveva rispondere all'emergenza freddo, perché di emergenza abitativa non se ne è mai voluto parlare.

Grazie alle nostre Associazioni "No border" e "Rumori Sinistri" riuscimmo a presentare un progetto che andava ben oltre il concetto di dormitorio, ma rispondeva a 360 gradi alle esigenze del popolo dei senza casa.

[Il 24 Dicembre 2015 nasce Casa Andrea Gallo.](#)

Ad oggi siamo 43 persone, [casa Gallo è vergognosamente sotto sfratto](#) dopo la non volontà del Comune di Rimini di prorogare la convenzione e Moriba è ancora qui con noi, sempre generoso e responsabile con tutti e tutte. Ha lavorato come bracciante sfruttato nelle campagne, come banconiere in un kebab, ora fa il mediatore culturale per le cooperative con i nuovi ragazzi in arrivo nel territorio.

Ed arriviamo, così, nuovamente al 29 novembre 2016 quando a Moriba viene notificata l'ordinanza con cui la Commissione territoriale revocava la protezione umanitaria. Ci siamo subito resi conto che due delle tre presunte accuse non erano reati ostativi al rinnovo del permesso del soggiorno ma la presunta rapina sì.

Moriba nel corso di questi 4 anni si è recato innumerevoli volte in Questura, proprio in via Bonsi n. 38 all'Ufficio Immigrazione – dove sabato, durante il corteo, abbiamo riprodotto un confine simbolico – e ogni volta che provava a domandare della vicenda del lontano agosto 2012 gli veniva sempre risposto che era tutto finito, che era un capitolo chiuso perché mai andato avanti.

Il 1° dicembre 2016, però, insieme ai nostri legali siamo riusciti, per la prima volta, a prendere visione di quel fascicolo in Tribunale e scopriamo finalmente la verità. [Moriba è stato tenuto all'oscuro di tutto](#), ben 9 udienze senza la sua presenza e con un avvocato d'ufficio che lui non ha nemmeno mai saputo di avere né ha mai visto in vita sua. Gli è stato **negato un pieno diritto di difesa** e, benché consapevoli che l'avvocato d'ufficio ha provato a contattarlo e che il processo per prassi va avanti lo stesso, noi sappiamo benissimo che a lui non è mai arrivato nulla perché, guarda caso, l'unico posto in cui hanno cercato Moriba è stato all'indirizzo della cooperativa dove non viveva più da anni mentre tutti sapevano che era con noi.

[Perché è accaduto questo?](#)

In questi 12 anni di attivismo con lo Sportello Migranti dell'Associazione "Rumori Sinistri" abbiamo seguito centinaia di casi grazie anche all'intervento del nostro legale Avv. Paola Urbinati, la quale, dopo una lunga esperienza, è diventata consulente legale del progetto SPRAR e membro dell'ASGI in quanto possiede appunto una competenza in materia formatasi negli anni anche grazie al nostro Sportello.

Moriba è seguito come tutti gli altri ragazzi dai nostri legali, ma solo ed esclusivamente quel fascicolo non ci è stato mai notificato.

La Questura o l'Ufficio Immigrazione (poco importa a questo punto) ha tenuto ben nascosta questa vicenda e questo fascicolo ora lo stanno usando per attaccare lui e per colpire tutta la nostra comunità.

Moriba non rappresenta solo un migrante, Moriba rappresenta un nuovo cittadino con cui costruire la città del domani, una società nuova, libera dal capitalismo, dai confini e dal razzismo e da queste forme di ipersfruttamento che rendono sempre più le persone delle cose. Moriba non ha mai abbassato la testa.

La possibilità di revoca, prevista dalla normativa in materia di protezione internazionale, per motivi di pericolosità sociale, intesa, nei testi normativi, in un senso più ampio e grave (ossia legata a crimini di guerra o contro l'umanità) viene qui palesemente e politicamente usata per sanzionare e reprimere il protagonismo e l'attivismo di un nostro nuovo compagno e cittadino riminese nelle lotte per i diritti di tutti e tutte contro austerità e razzismo.

E se Socialmente Pericoloso oggi vuol dire questo, paragonato al percorso politico e di lotta di Nelson Mandela, questo non può essere altro che uno dei tanti piccoli passi che continueremo a percorrere nel nostro cammino per l'umanità contro il neoliberismo.

Socialmente Pericolosi lo siamo tutti e tutte perché come ci ha insegnato Nelson Mandela *"un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso"*.

Nessuno senza Casa, Diritti, Dignità!

#SiamoTuttiMoriba